

DUE LETTERE INEDITE  
DI GIOVANNI GENTILE A BENEDETTO CROCE  
SULLA FILOSOFIA DI VICO

*Le due lettere qui di seguito pubblicate compariranno (rispettivamente col numero 608 e 654) nel vol. IV di G. GENTILE, Lettere a Benedetto Croce, che è in preparazione\*.*

*La prima lettera è del 1911, l'anno in cui vedevano la luce i maggiori risultati della lunga attività del Croce come interprete (ma anche come editore e bibliografo) dell'opera di G. B. Vico. Il Gentile mostra di apprezzare pienamente lo sforzo fatto dal Croce nel suo libro La filosofia di Giambattista Vico (Bari, Laterza) per dare, sulla scia di B. Spaventa, il giusto rilievo al pensiero dell'« oscuro » filosofo meridionale ed inserirlo così « nella corrente della letteratura internazionale ». Pochi mesi dopo il Croce poteva constatare con gioia che questo suo merito veniva riconosciuto pubblicamente nella famosa Geschichte der neueren Philosophie, del Windelband, al quale del resto, non senza scopo, era dedicata la monografia.*

*Mentre, dunque, nelle parole del Gentile si manifestava la più viva adesione tanto alla « forma » che al « contenuto » dell'opera crociana, il giudizio di un altro giovane, vicino al Croce, quello di G. A. Borgese, doveva invece portare ad un'insanabile rottura il dissenso già profilatosi tra i due nella nota polemica sul Carducci. La lettera contiene anche un significativo esempio dei toni in cui questa polemica si andava trascinando da più mesi.*

\* In occasione del centenario (1875-1975) della nascita di Giovanni Gentile, grazie alla cortesia di Ugo Spirito, presidente della « Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici » e alla cordiale collaborazione di Simona Giannantoni, benemerita curatrice del Carteggio, possiamo presentare ai nostri lettori due succulente primizie vichiane dell'Epistolario Gentile annotate dalla Giannantoni.

*Nella seconda lettera abbiamo poi il commento della « memoria » che il Croce aveva preparato per rispondere ad alcune obiezioni mosse alla sua monografia soprattutto da parte di « recensenti cattolici » (B. CROCE, Le fonti della gnoseologia vichiana, mem. letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 10 marzo 1912, pubbl. in « Atti », XLII, 1912, mem. 6, pp. 20, poi ristampata negli Scritti vari di storia della filosofia, nel volume Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia, Bari, Laterza, 1913, pp. 241-268).*

*Il Gentile aveva seguito da vicino l'elaborazione di questo scritto, perché il Croce a più riprese aveva chiesto (in particolare nelle lettere del 6 e 14 gennaio 1912) il suo specifico intervento sulle questioni trattate. Dal canto suo il Gentile in una lettera del 1° febbraio 1912 (647) annunciava all'amico: « Anch'io sono andato pensando alcune cose sulla gnoseologia vichiana (non però sulle fonti), che non mi paiono prive d'interesse e riguardano il De antiquissima e la Scienza nuova. Te ne parlerò a voce. Forse ora scriverò un breve articolo sulle Orazioni pubblicate dal Galasso, da inserire nella miscellanea Torraca [...]. Mi pare che ancora non le abbia studiate nessuno, e che gettino qualche lume sulla preistoria del pensiero vichiano »; poteva così anche utilizzare subito (come appare dalla lettera seguente del 5 febbraio) alcuni suggerimenti datigli dal Croce nella lettera del 3 febbraio. Di questo suo lavoro (G. GENTILE, La prima fase della filosofia di G. B. Vico, « Studi dedicati a F. Torraca nel XXXVI anno della sua laurea », Napoli, Perrella, 1912, pp. 313-60 poi ristampato in Studi vichiani, Messina, Principato, 1915, pp. 17-90), il Gentile inviava assai tempestivamente al Croce il manoscritto (lett. datata 15 febbraio), avvertendo: « Vedrai in questo scritto qualche cosa che t'interessa pel tuo lavoro sulla preistoria del verum factum. Il passo del Ficino, che ora ha richiamato la mia attenzione, mi pare molto importante, data la stretta attinenza spirituale del Vico coi neoplatonici italiani ». Il Gentile si lamentava di non aver potuto, per la brevità dello scritto, svilupparne « il concetto generale » e « illuminare » in tal modo « la forza e la debolezza del Vico »; ma il Croce, rispondendogli, non solo riconosceva la originalità dello studio gentiliano, ma ne sottolineava anche « la compiutezza » e rivelava che con esso il Gentile aveva soddisfatto un'esigenza da lui sentita nella stesura della sua monografia.*

*A questo scritto del Gentile, in corso di stampa, il Croce dunque poteva riferirsi nella sua memoria e lo faceva esplicitamente per quanto riguardava la citazione ficiniana (mem. cit., p. 8, n. 3). Più difficile stabilire se le « noterelle » alle bozze (che non abbiamo) e soprattutto i rilievi critici su punti importanti, che il Gentile faceva nella sua lettera, abbiano avuto una qualche influenza sulla reda-*

zione definitiva della memoria crociana: vale a dire, ci si può chiedere se le convergenze che si possono riscontrare tra la lettera di Gentile e alcuni punti della memoria (valgano per tutte la citazione del passo di S. Tommaso a p. 3 e la frase di p. 6: « Ma per il Vico non si tratta semplicemente della precedenza del fare sul conoscere o del conoscere sul fare, sì della convertibilità o identità del conoscere col fare ») siano soltanto riferimenti a degli spunti già presenti nel discorso crociano, ritenuti dal Gentile degni di un maggiore sviluppo.

Da rilevare infine in questa lettera la continuità della scarsa simpatia che il Gentile nutriva nei riguardi di G. Papini (cfr. G. GENTILE, *Lettere a B. Croce*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 322-3).

SIMONA GIANNANTONI

Palermo 7/3 1911

Mio caro Benedetto,

Ti ringrazio del gran piacere che mi hai dato anticipandomi la lettura del tuo *Vico*. È un libro magnifico, tutto classico di pensiero e di forma, tale che farà entrare certamente il nostro filosofo nella corrente della letteratura internazionale. Vico per la prima volta è rifuso tutto in se stesso e riorganizzato integralmente nella sua individualità storica, col suo proprio colorito e calore, ma schiarito, semplificato e illuminato. Pare in tanti capitoli di leggere Vico stesso; ma un Vico tutto nuovo, trasfigurato e liberato da tutte le scorie che prima ne scemavano il gusto. Il modo di esposizione che hai scelto mi pare riuscito felicissimamente. La distinzione tra la filosofia vichiana dello spirito e le sue idee storiche — chiave di volta della risoluzione della Scienza Nuova — è lucidissima. La ricostruzione della filosofia è eccellente. Giusto quello che dici della gnoseologia vichiana delle matematiche; e tutta la posizione singolare e in certo senso anacronistica, contro l'intellettualismo cartesiano e non cartesiano dei due secoli a cui egli appartiene, è rilevata perfettamente.

Ti rimando fogli e bozze a malincuore; e spero che presto riavrò il libro compiuto; perché desidero rileggerlo. E questa mi parrebbe la volta di scrivere l'articolo su Vico per la *Revue de synthèse historique*, a cui una volta m'ero impegnato<sup>1</sup>: se pure non convenga di più mandarlo a qualche rivista filosofica straniera: p. e. all'*Archiv*

<sup>1</sup> V. G. GENTILE, *Lettere a B. Croce*, vol. II, cit., p. 59, n. 3.

10

Palermo  $\frac{7}{3}$  1911

Mio caro Benedetto,  
ti ringrazio del gran piacere  
che mi hai dato anticipandomi  
la lettura del tuo libro. È un  
libro magnifico, tutto classico  
di pensiero e di forma, tale  
che farà entrare certamente  
il nostro filosofo nella corrente  
della letteratura internazio-  
nale. Vivo per la prima volta  
e rifuso tutto in se stesso e non  
organizzato integralmente  
nella sua individualità  
storica, col suo proprio colo-  
rito e colore, ma elaborato  
semplificato e illuminato.

Fare in tanti capitoli di  
leggere *Vico Item*; ma un  
Vico tutto nuovo, trasfigurato e  
liberato da tutte le noie che  
prima ne rammaricavano il gusto.  
Il modo di esposizione che hai  
celto mi pare riuscito felicissimo-  
mente. La distinzione tra la  
filosofia vichiana dello spirito e  
le sue idee storiche - chiave di  
volta della rivoluzione della  
Scienza Nuova - è lucidissima.  
La ricostruzione della filosofia  
è eccellente. Guiso. Quello dei dieci  
della genealogia vichiana  
delle matematiche; e tutta  
la posizione angolare e in-  
certo senso autronica, contro  
l'intellectualismo cartesiano.

di Stein, che non ha pubblicato mai niente su Vico, o alla *Revue de métaph. et de morale*<sup>2</sup>. Ne parleremo.

Il De Wulf mi ha scritto l'acchiusa cartolina; alla quale mi sono permesso di rispondere, senza interrogarti, che mandi pure l'articolo<sup>3</sup>. Credo che potrà avere un certo interesse.

A quei cani delle *Cronache*, che ormai tutti possono giudicare per quel che sono (Renier mi ha scritto una curiosa cartolina in proposito!) è proprio necessario non rispondere piú in nessun modo: poiché l'unico argomento che resterebbe ancora da tentare (il *ba-stone*), non è permesso<sup>4</sup>. La schermaglia polemica è così fangosa, che bisogna assolutamente lasciarveli soli. - La risposta tua è in questo stupendo *Vico*.

Petrone<sup>5</sup> ha fatto la domanda di riavere la Filos. morale. E la Facoltà unanime l'ha contentato. Sicché mi sono tolto anche questo pensiero! (Me l'ha scritto Fornelli<sup>6</sup> scusandosi coi riguardi alla salute del Petrone). - Mia sorella è ancora travagliata dal suo male.

Ti abbraccio

Tuo Giovanni

Palermo 18/3 1912

Mio caro Benedetto,

Ho letto con gran piacere la lucidissima memoria tua, di cui ti rimando oggi stesso le bozze con qualche mia noterella.

Rimango soltanto un po' perplessa per la tua radicale negazione (contro la stessa asserzione del Vico) d'ogni rapporto tra il vichiano *verum-factum* e le formole analoghe scolastiche specialmente tomiste. Mi sarebbe parso piú concludente anche per questa parte riscontrare non formola e formola, ma il complesso del pensiero vichiano col complesso del pensiero scolastico, come fai poi piú innanzi. Non mi fermerei a rilevare che nel tomismo l'intendere è condizione del fare, laddove in Vico avverrebbe il contrario. Perché

<sup>2</sup> Il Gentile riuscì a realizzare un progetto analogo soltanto nel 1913.

<sup>3</sup> M. DE WULF, *La scolastica vecchia e nuova*, in «Critica» a. IX, 1911, pp. 213-22.

<sup>4</sup> Il Gentile si riferisce in particolare al numero 46 della rivista «Cronache letterarie», pubblicato il 5 marzo 1911, con un articolo contro il Croce in prima pagina, dal titolo *Le roi des camelots*, e ad una cartolina postale di Rodolfo Renier, datata Torino, 28 febbraio 1911, conservata nell'Archivio della Fondazione G. Gentile, riguardanti la polemica sul Carducci.

<sup>5</sup> Si tratta di Igino Petrone, professore all'Università di Napoli, dove il Gentile aspirava da molto tempo a trasferirsi.

<sup>6</sup> La lettera di Nicola Fornelli, professore di pedagogia a Napoli, è conservata nell'Archivio della Fondazione G. Gentile.

se la differenza stesse in ciò, verrebbe poi meno affatto nel riscontro con lo scotismo dove la volontà precede l'intelletto. E Vico diverrebbe scotista: mentre non è né tomista né scotista. La differenza sostanziale — specialmente se si guarda alla forma ulteriore che la gnoseologia vichiana assume nella *S.N.* — mi pare sia da ricercarsi nell'identità che Vico pone tra l'attività che *fa* (volontà, pratica) e l'attività che *intende*: laddove per S. Tommaso il *verum* e il *bonum* (oggetto della volontà) *convertuntur secundum rem*, ma *diversificantur secundum rationem* (v. S. Th. I, LXI, 2) in quanto l'uno è oggetto dell'intelletto e l'altro della volontà. Il soggettivismo vichiano (kantiano) è la praticità della teoria; e questo manca affatto nella scolastica. Ma a me poi pare indubitabile che egli abbia ricevuto un influsso verso questa concezione dagli scrittori neoplatonici.

La grande verità è che se la gnoseologia del *De antiq.* fosse quella degli scolastici, Vico non sarebbe *mai* pervenuto a quella della *Scienza Nuova*.

Hai fatto bene a darle così sode a quello sciocco presuntuoso del Papini<sup>1</sup>. Della cui sfrontata mala fede puoi vedere un documento curiosissimo nella prefazione al volumetto di Machiavelli nella coll. *Cultura dell'anima*, se te l'han mandato<sup>2</sup>. — Ma poiché citi lui, non sarebbe male nominare una volta in nota il Ceccoli, che non è meno sciocco de P., ma mi pare un buon uomo<sup>3</sup>.

Io verrò a Napoli lunedì della prossima settimana; e vi resterò fino al sabato.

Accetta con D.<sup>a</sup> Angelina i saluti affettuosi de' miei, con i ringraziamenti anticipati pei biglietti.

Un abbraccio

Dal tuo Giovanni

P. S. Ho letto il Fra Michelino di Carlini; e ne farò una breve recensione perché mi è piaciuto<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Nella memoria cit. (pp. 16-19) il Croce riprendeva in esame alcune questioni sollevate nell'articolo di G. PAPINI, *La novità del Vico*, in « L'anima », a. I, 1911, n. 9, pp. 264-6, che egli stesso aveva già recensito in « Critica », a. X, 1912, fasc. I, pp. 56-8.

<sup>2</sup> N. MACHIAVELLI, *Pensieri sugli uomini*, scelti da tutte le sue opere e ordinati da G. Papini, Lanciano, Carabba, 1910 (*Cultura dell'anima* 12°).

<sup>3</sup> Cfr. B. CROCE, *mem. cit.*, p. 2, n. 6, dove è citata TH. NEAL (Angelo Ceccoli), *Vico e l'immanenza*, in « Cultura contemporanea », a. III, 1911, fasc. 7-8, pp. 1-24.

<sup>4</sup> A. CARLINI, *Fra Michelino e la sua eresia*, con pref. di R. SERRA, Bologna, Zanichelli, 1912, recensito da G. GENTILE, in « Critica », a. X, 1912, pp. 220-2.